



L'OCCHIO DEL SIM SULLA CITTÀ DEL VATICANO

ROBERT A. GRAHAM S.J.

L'articolo lumeggia l'attività operativa condotta a Roma dal Servizio informazioni militare nel periodo 1940-1943. Gli obiettivi principali del controspionaggio erano costituiti dai Paesi con i quali l'Italia era in guerra, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti in particolare, ma neanche la Città del Vaticano riuscì a sottrarsi all'attenzione dell'Organismo. L'autore sottolinea inoltre le «accorate e talora drammatiche insistenze» di Pio XII affinché la capitale non fosse bombardata, e si sofferma infine sulla figura di Alexander Kurtina – ex seminarista e agente di Herbert Kappler, ma probabile doppiogiochista in favore dei sovietici – che finì i propri giorni in Siberia.

In molti Paesi – ad esempio, oltre che in Italia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nella Repubblica Federale Tedesca – i Servizi di spionaggio vengono comunemente sottoposti a critiche e ad autocritiche. Avvolte, un tempo, da un mistero quasi completo, le operazioni dei Servizi segreti governativi diventano sempre più oggetto di pubblicità. Rivelazioni e confidenze incoraggiate anche dagli stessi interessati a propria difesa.

Recentemente, a questa letteratura semiautorizzata s'è aggiunto, in Italia, un altro volume¹. Pur essendo scritto da un giornalista – che sfrutta tuttavia la sua esperienza del tempo di guerra trascorso a servizio della Marina militare – non indulge al sensazionale, ma si propone di aiutare a comprendere il compito di un Servizio di spionaggio in pace e in guerra. Nel 1954 il generale Amè, direttore del Servizio informazioni militare (Sim) nel periodo di cui tratta questo volume, scrisse a sua volta una versione degli avvenimenti². Paragonando queste due opere, si vede chiaramente che in

L'articolo è apparso su «La Civiltà Cattolica», CXXIX (1978) 4, Quaderno 3079, pp. 44-54. Si ringrazia la Direzione della Rivista per averne concesso la pubblicazione.

1. DE RISIO 1978.

2. AMÈ 1954.



quella che prendiamo ora in esame l'autore abbonda in particolari che l'altro, venticinque anni or sono, non ritenne opportuno rivelare e raccontare. Abbiamo quindi fra le mani uno studio munito di speciali credenziali.

Dal 1940 al 1943 il Sim – se dobbiamo credere all'autore, che riecheggia le affermazioni del generale Amè – si trovò a dover lavorare tra gravi difficoltà, impreparato com'era, insufficientemente attrezzato, perfino inascoltato dalle più alte autorità, dalle quali invece si sarebbe aspettato un appoggio. Vengono forniti esempi di rovinose rivalità tra diversi Servizi di spionaggio in competizione fra loro (agenti che si arrestano a vicenda o che si scambiano reciprocamente informazioni false ecc.). Ancora peggio, l'incapacità da parte degli organi decisionali di servirsi adeguatamente dell'opera del Sim.

I nostri lettori saranno particolarmente interessati a quella parte del libro in cui si tratta dell'attività di controspionaggio centrata sulla Città del Vaticano. Anche se essa comprende solo sette pagine, l'autore vi lumeggia alcuni aspetti importanti della posizione della Santa Sede durante la Seconda guerra mondiale e risponde ad alcuni quesiti di vecchia data. Da questo conciso memorandum possiamo isolare tre aspetti dell'attività del Sim: l'intercettazione e la decifrazione di messaggi segreti dei diplomatici nemici (gli Alleati) nella Città del Vaticano; l'intercettazione e la decifrazione di messaggi spediti e ricevuti dalla stessa Santa Sede; il caso di Alexander Kurtna, «finto sacerdote», accusato di essere agente dei sovietici e insieme del colonnello delle SS Herbert Kappler.

Ci prenderemo la libertà di correggere e completare le informazioni che De Risio ha attinto da fonti del Sim; anzitutto, però, bisogna richiamare la particolare situazione della Città del Vaticano. Nel 1939 i Servizi di sicurezza cominciarono a intensificare la sorveglianza su tutti gli elementi stranieri nella capitale, senza escludere neppure i tedeschi. Naturale bersaglio furono i membri dei due corpi diplomatici, specialmente i francesi, gli inglesi e gli americani. Ma il mondo diplomatico non fu il solo ad attirare l'attenzione; furono sospettati anche quello culturale (arte, spettacolo) e quello religioso, incluso, in maniera particolare, il Vaticano.

«Nessuno – scrive De Risio – ha, infatti, messo bene a fuoco le singolari conseguenze prodotte dall'esistenza di uno stato neutrale dentro le mura stesse della capitale italiana». A essere sospettati non erano soltanto i diplomatici stranieri accreditati presso il Vaticano, ma la stessa Santa Sede: «Per la natura della sua missione e per i compiti del suo ministero, in un momento storico in cui l'immane tragedia della guerra gravava sull'intera umanità, [la Santa Sede] doveva mantenere in vita un'attiva catena di collegamenti periferici, mentre la sua alta gerarchia non poteva mancare di mantenersi al corrente dei grandi avvenimenti bellici, dei loro sviluppi e delle loro conseguenze».

In altre parole, i normali contatti della Santa Sede con i governi stranieri e con i suoi stessi rappresentanti avrebbero potuto costituire un pericolo per l'Italia in quanto possibili canali aperti allo spionaggio nemico.



Francesco Messina (1900-1995), *Monumento funebre a Pio XII*, particolare, 1963-1964, marmo e bronzo dorato, basilica di San Pietro, Città del Vaticano.

LE INCURSIONI NELLE AMBASCIATE

Tra le misure che si offrivano al Sim c'era la realizzazione di un centro radiofonico di ascolto e d'individuazione di direzione, che sorvegliava Roma da Forte Braschi. In tal modo si sarebbero potute scoprire eventuali radio clandestine e la stessa Radio Vaticana sarebbe stata tenuta sotto controllo. Ma uno dei successi del Sim in quei giorni furono le «incursioni» sistematiche nelle ambasciate. Che i Servizi segreti italiani penetrassero abitualmente negli stabili extraterritoriali era da lungo tempo uno dei tipici «segreti» nella storia dello spionaggio; queste incursioni erano note fin dalla metà degli anni Trenta. Allora emissari del Sim riuscirono ad aprire la cassaforte dell'ambasciatore britannico in Italia, sir Eric Drummond (Lord Perth), e a fotografarne il contenuto. Tra il bottino vi era una nota poco complimentosa del ministro degli Esteri Anthony Eden, dal titolo *The German Menace* (*La minaccia tedesca*), che Mussolini fu ben felice di trasmet-



tere a Hitler. Un altro documento conteneva un rapporto confidenziale del capo di Stato Maggiore inglese sugli interessi britannici in Etiopia. Gli inglesi – scriveva l'estensore del rapporto – non hanno un interesse strategico essenziale in Etiopia. Mussolini rese pubblica la cosa, con grande imbarazzo del Foreign Office di Londra. Venne ordinata un'indagine sulla "fuga"³. Scoppiata la guerra in Europa, la Sezione Prelevamento (Sezione P) del Sim intensificò le proprie attività, con successi sbalorditivi. Presso il quartiere generale dell'organizzazione – scrive De Risio – era possibile trovare «le chiavi delle casaforti di quasi tutte le rappresentanze diplomatiche straniere». Nel solo 1941 – egli afferma basandosi sulle statistiche del generale Amè – tremila documenti erano stati trascritti, mentre una cinquantina di testi crittografici (cifrari, tabelle di sopraccifatura ecc.) era stata fotografata e passata alla sezione addetta alla decifrazione, diretta dal generale Vittorio Gamba. Sembra che l'ambasciata britannica non facesse tesoro della lezione, giacché le incursioni durarono fino al giugno 1940⁴.

Nel marzo 1941 si giunse in possesso del cifrario jugoslavo, adoperato più tardi per un inganno spettacolare, quando falsi ordini di ritirata vennero fatti recapitare a un'unità jugoslava che non sospettava di nulla. Non sono rivelate le circostanze che consentirono l'acquisizione del cifrario. Un'ultima incursione nell'ambasciata francese di Palazzo Farnese ebbe luogo immediatamente prima della dichiarazione di guerra, nel giugno 1940. Per quanto riguarda la Francia si ha un attendibile racconto di Paul Paillolle, antico capo del controspionaggio francese. Egli scrive:

Nell'aprile 1939 apprendiamo che i Servizi segreti italiani sono riusciti a venire a conoscenza dei codici adoperati nella maggior parte dei Paesi stranieri, fatta eccezione del Giappone e dell'Urss. È un vero *tour de force*: 16.000 pagine fotografate sono state consegnate all'Abwehr. Il Forschungsamt decifra a prima vista i messaggi diplomatici⁵.

Paillolle stesso era consumato dalla curiosità, anche dopo che la questione diventò soltanto accademica. Nel marzo 1942 egli incontrò Barranco, il capo della polizia italiana nella Francia occupata. Alla domanda postagli, questi rispose con franchezza: era stato il Sim, aiutato da impiegati italiani, a penetrare nell'ambasciata: «Nei vostri consolati e ambasciate, gli impiegati sono per la maggior parte autoctoni. È facile immettervi o reclutarvi agenti che lavorano per noi. A Roma abbiamo piazzato il portiere di Palazzo Farnese, e gli autisti sono nostri agenti!».

3. Per questa fase anteriore alla guerra possiamo citare COLVIN 1968. Egli ricapitola la situazione in questi termini: «Per cinque anni prima della Seconda guerra mondiale, sotto successivi ambasciatori, l'ambasciata britannica fu un setaccio attraverso il quale segreti d'ufficio filtrarono a Mussolini e a Hitler»; cfr. *ivi*, pp. 58 ss.

4. Solo di recente, a un seminario sulla storia del Servizio d'informazioni britannico, un conferenziere ha accennato alla triste esperienza fatta in Italia. «The Times» (6 febbraio 1978) ha scritto: «Il Foreign Office ha subito parecchi terribili contrattempi. Il maggiordomo degli ambasciatori che si succedettero in Roma passò migliaia di documenti al Sim, Servizio informazioni di Mussolini. Dopo la resa dell'Italia un ufficiale del Sim li restituì a un atterrito ufficiale britannico, con le parole: "Riteniamo che vi possano interessare"».

5. PAILLOLE 1965. Il Forschungsamt era il Servizio segreto d'intercettazione organizzato da Goering.

Gli ufficiali del Servizio di sicurezza francese ebbero l'opportunità di sincerarsene da sé quando gli Alleati occuparono Roma. Il 10 luglio 1944, secondo Paillolle, il portiere, un certo Riccardo Boccabella, ammise di essere stato lui a far entrare gli agenti del Sim, il tenente Braco e il maresciallo Manca, nel palazzo. Ogni pochi mesi, agenti del Sim fotografavano con comodo i documenti custoditi dall'addetto navale.

Un'incursione destinata ad avere conseguenze militari per gli Alleati venne compiuta nell'ambasciata degli Stati Uniti nel dicembre 1941, proprio pochi giorni prima della dichiarazione di guerra. Fu asportato il cifrario speciale dell'addetto militare. Ci fu la coincidenza che questo era il medesimo cifrario adoperato in quel tempo dal colonnello Frank Bonner Fellers, osservatore militare americano presso gli inglesi nell'Africa settentrionale. Quest'ufficiale, ritenendo il suo cifrario assolutamente sicuro, quotidianamente inviava a Washington dispacci molto particolareggiati sui movimenti militari britannici. Puntualmente intercettati e decifrati, gli italiani passavano questi messaggi al generale Kesselring, al suo quartiere generale di Frascati, e questi li inoltrava a Rommel in Africa. Il nostro autore, De Risio, e il suo patrono, il generale Amè, sono in grado di ritenere, con ogni sicurezza, che questa "fuga" contribuì significativamente ai successi di Rommel in quei mesi. Certamente il Servizio venne molto apprezzato dal comando dell'*Afrikakorps*. In ogni caso, l'avvenimento fu sensazionale sotto ogni punto di vista ed estremamente grave per gli Alleati. Solo nel giugno 1942, in seguito alla cattura di un centro di comunicazioni tedesco, la fuga di notizie venne scoperta dagli inglesi. Nello stesso tempo Tobruk era caduta nelle mani di Rommel. Da gennaio a luglio 1942 informazioni confidenziali erano giunte nelle mani di Rommel praticamente ogni giorno. Stando alla versione americana, l'incursione nell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma sarebbe stata organizzata da un capitano dei carabinieri, Manfredi Talamo, più tardi arrestato dal colonnello Kappler come membro della resistenza e ammazzato alle Fosse Ardeatine insieme col suo capo, colonnello Montezemolo. Ma chi fu che dall'interno spianò la strada a questa operazione? Un impiegato dell'ambasciata, il cui nome è citato come uno dei responsabili, avvicinato da chi scrive durante la preparazione del presente articolo, ha dichiarato di essere stato interrogato nel 1949 da superiori dell'ambasciata, i quali gli chiesero informazioni dei suoi rapporti con un certo Talamo. Anche oggi questa persona nega di aver partecipato a tale impresa. Altri – dice – ebbero più opportunità di quante non ne avesse egli stesso, per esempio un impiegato italiano che dormiva nell'ambasciata ecc. In questo e in altri casi, i responsabili dell'ambasciata diedero prova di una non comune mancanza di prudenza.



INTERCETTAZIONE DI DISPACCI NEMICI IN PARTENZA DAL VATICANO

La Città del Vaticano inevitabilmente rimase coinvolta in questo larghissimo programma di controspionaggio messo in piedi dal Sim. Nel maggio o giugno 1943, il ministro britannico presso la Santa Sede, sir d'Arcy Osborne, divenne l'ennesima vittima della Sezione P, quando anche il suo cifrario cadde nelle mani del Sim, grazie, ancora una volta, all'indispensabile maggiordomo.

Nel giugno 1940, con la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, il ministro britannico presso la Santa Sede si era trasferito nella Città del Vaticano insieme con pochi familiari. Dopo di lui, l'ambasciatore francese Vladimir d'Ormesson fece lo stesso per alcuni mesi. Similmente si regolò l'ambasciatore polacco Casimir Papée, insieme con un ridotto personale d'ufficio. Nel dicembre 1941, l'incaricato d'affari americano Harold H. Tittmann Jr. venne in Vaticano, seguito a ruota dal nuovo rappresentante della Cina e dall'incaricato d'affari del Regno Governo jugoslavo, Costa Zoukitch. E, infine, anche più di una mezza dozzina di Paesi latinoamericani, in guerra con l'Italia, ebbero i loro diplomatici in Vaticano. Secondo i termini del Trattato del Laterano, a questi ultimi avrebbe dovuto esser consentito di rimanere a Roma, senza essere cioè obbligati a ritirarsi in Vaticano. Tuttavia il ministero degli Esteri italiano non accettò questa interpretazione del Trattato; l'unico compromesso raggiunto in pratica fu che i diplomatici si sarebbero ritirati in Vaticano, ma avrebbero potuto continuare a ricevere e spedire messaggi in cifra. Non dovevano, però, servirsi della Radio Vaticana. Era invece consentito loro di spedire in Svizzera messaggi cifrati, servendosi della valigia diplomatica vaticana; da lì sarebbero stati trasmessi telegraficamente alle rispettive missioni diplomatiche. Per la stessa via sarebbero giunti a essi i messaggi diplomatici dei loro governi⁶.

Stando al racconto di due diplomatici colleghi di Osborne, anch'essi probabilmente bersaglio della Sezione P, il maggiordomo aspettava che il ministro britannico lasciasse il suo piccolo appartamento nel palazzo di Santa Marta per la sua passeggiata pomeridiana. Allora portava via il cifrario dal luogo dov'era custodito – un orifizio per l'aria calda oppure una cassaforte appartenuta, un tempo, al papa Pio XI e data in prestito dalla segreteria di Stato – e lo passava a un agente del Sim che ne fotografava il contenuto. Per la grandezza del volume, o per il poco tempo a disposizione dei due, l'operazione venne compiuta in tre riprese. Dopo la guerra, quando giunsero gli ufficiali dei Servizi segreti britannici, il maggiordomo fu arrestato, ma poi rilasciato dopo essere stato interrogato. Quale accusa gli si poteva muovere⁷?

6. Cfr. *SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTETÉ*, Vol. 5 (1969): *Le Saint Siège et la guerre mondiale, Juillet 1941 – Octobre 1942*, p. 413 (Circolare ai diplomatici latinoamericani); Vol. 4, 1967: *Le Saint Siège et la guerre en Europe, Juin 1940 – Juin 1941*, p. 405. Il papa aveva chiesto e ottenuto la parola d'onore dei dipendenti diplomatici che non si sarebbero serviti di tale facilità se non per materie relative alla loro missione.

7. Lettera allo scrivente di Costa Zoukitch, da Parigi il 16 settembre 1975; intervista concessa da Harold H. Tittmann allo scrivente il 19 marzo 1972.



Lord Francis D'Arcy Godolphin Osborne, XII duca di Leeds, rappresentante del Regno Unito presso la Santa Sede dal 1936 al 1947.

Una prova precisa che i messaggi di Osborne al ministro degli Esteri sir Anthony Eden, e le risposte a essi, venivano regolarmente letti dal Servizio di controspionaggio italiano si ebbe a guerra finita. Un quotidiano romano – «Il Messaggero» dell'8, 11 e 12 agosto 1958 – pubblicò un servizio contenente lunghi estratti. Molti dei messaggi riprodotti trattavano il problema del bombar-



damento di Roma. I documenti, affermava il giornale, provenivano da persona che un tempo era stata addetta a questo lavoro:

Qualcuno dei Servizi d'intercettazione degli eserciti in guerra, che da tempo era venuto a conoscenza del cifrario, seguiva e annotava le trasmissioni; era naturale che qualche ufficiale addetto a tale sezione pensasse di conservare per sé la copia dei messaggi più importanti e drammatici, e oggi che la materia non è più coperta dal segreto militare, un caso fortunato ci ha consentito di avere sott'occhio l'interessante materiale.

Nel 1958 non c'era la possibilità di verificare immediatamente se quei telegrammi fossero stati realmente mandati o ricevuti da Osborne. In seguito, tuttavia, le carte del ministero degli Esteri britannico vennero rese accessibili agli studiosi e un esame degli scambi tra Osborne e Eden confermò che la documentazione pubblicata da «Il Messaggero», anche se incompleta, era assolutamente autentica. Almeno dalla metà del 1943 il Servizio italiano di controspionaggio poté leggere a suo agio la corrispondenza di Osborne, quella in arrivo e quella in partenza.

Il carteggio Osborne-Eden sul bombardamento di Roma ebbe inizio il 18 giugno 1943 e si protrasse fino al 25 agosto. Dal tenore dei rapporti di Osborne e delle risposte di Eden, alcuni anni or sono il generale Amè scorgeva in essi la dimostrazione dei grandi sforzi che Pio XII andava compiendo con gli inglesi per evitare il bombardamento della Città Eterna: un'eventualità che gli sforzi del papa riuscirono in gran parte a evitare.

In tema di bombardamenti delle nostre città, ricorderò per inciso che il Sim fu al corrente delle note scambiate fra il governo inglese e la Santa Sede, tramite l'ambasciatore britannico, a proposito del bombardamento di Roma, e fu testimone costante delle accorate e talora drammatiche insistenze del Sommo Pontefice per ottenere che alla Città Eterna fosse evitata la strage⁸.

Il generale Amè aggiungeva che uno dei risultati concreti di queste intercettazioni si ebbe quando Eden assicurò il papa che soltanto aviatori perfetti conoscitori di Roma sarebbero stati impiegati in ogni futuro bombardamento; il Sim concluse allora che la decisione era già stata presa e ne informò il governo. Il bombardamento, infatti, «ebbe luogo il giorno successivo»⁹.

L'insicurezza del cifrario di Osborne ebbe anche una quasi immediata anche se tragica conseguenza, quando dopo poche settimane Mussolini venne esautorato e il governo Badoglio cominciò a pensare al modo di porre fine alla guerra. Com'è noto, emissari di Badoglio si rivolsero a Osborne, mettendolo però in guardia circa la pericolosità dell'adoperare messaggi cifrati, che i tedeschi avrebbero sicuramente intercettato. Uno dei

8. AMÈ 1954, p. 164. È evidente che con questo Osborne non compiva opera di spionaggio.

9. Un particolare tecnico: questi telegrammi devono essere stati intercettati da apparecchiature puntate sulla Svizzera, giacché non erano spediti dalla Radio Vaticana, ma via Berna.



Il 13 dicembre 1937 Giovanni Battista Montini è nominato sostituto della segreteria di Stato e inizia a lavorare al fianco del cardinale segretario di Stato Eugenio Pacelli. Alla morte di Pio XI 10 febbraio 1939, il cardinale Pacelli è eletto papa, e Montini mantiene la carica di sostituto.

negoziatori fece altrettanto con monsignor Montini, in quel tempo. E il futuro Paolo VI annotava, il 25 luglio 1943, che gli era stato detto da Alberto De Stefani: «Nel caso s'iniziasse questa trattativa, non dovrebbe essere condotta per cifra: i tedeschi captano tutte le onde e conoscono tutte le cifre; si dovrebbe mandare una persona, con aeroplano, che sarebbe concesso»¹⁰.

10. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTÉ, Vol. 7 (1973): *Le Saint Siège et la guerre mondiale, Novembre 1942 – Décembre 1943*, p. 522. I tedeschi avevano installato una potente stazione di ascolto sul Monte Cavo, nominalmente per captare le trasmissioni inglesi, ma che, secondo ufficiali italiani, minacciava anche l'Italia. In quel tempo (e forse anche prima?) i telegrammi di Osborne possono essere letti come messaggi destinati talvolta a disorientare l'intruso. Per esempio, il 2 agosto egli negava a Eden di aver avuto a che fare con i pretesi contatti di pace da parte dell'Italia, come si asseriva nella stampa svizzera. Ma, in realtà, egli non solo aveva parlato con quegli italiani, ma aveva dato a essi una lettera per presentare Blasco Lanza d'Ajeta a sir Ronald Campbell, ambasciatore britannico a Lisbona. Un'altra dichiarazione, evidentemente destinata a confondere, si ritrova nei rapporti di Osborne in possesso del Sim, dei quali in seguito i tedeschi s'impadronirono: essi possono essere spiegati soltanto supponendo che il loro autore sapeva che essi sarebbero stati letti dai tedeschi (Cfr. NATIONAL ARCHIVES, Washington, T-821, rotolo 355, fotogrammi 483-484, p. 479).



INTERCETTAZIONE DELLE COMUNICAZIONI PONTIFICIE

Si riteneva che le comunicazioni della Santa Sede non costituissero mistero per il governo italiano. Monsignor Tardini ha annotato che un messaggio vaticano del 3 maggio 1940 al nunzio in Belgio, che metteva in guardia circa un'imminente invasione tedesca del Belgio neutrale, venne decifrato dai Servizi italiani e comunicato a Mussolini¹¹. Tra i summenzionati telegrammi pubblicati dal «Messaggero» nel 1958 ce ne sono due del cardinale Luigi Maglione, segretario di Stato, rispettivamente, del 27 giugno e del 5 agosto 1943. Adesso si può confermare la loro assoluta autenticità, essendo stati ufficialmente pubblicati¹². Ciò prova a sufficienza che, a quell'epoca, il Sim poteva leggere i telegrammi del Vaticano con la stessa facilità con cui leggeva quelli di Osborne. De Risio afferma espressamente che il Sim era in possesso del cifrario del Vaticano, ma non precisa in quale momento esso giunse nelle mani del controspionaggio italiano. «Un altro agente, che di sua iniziativa era riuscito a entrare in possesso di un codice cifrante del Vaticano, restò interdetto nel leggere sul frontespizio la sanzione di... scomunica comminata contro chi anche soltanto detenesse il documento senza autorizzazione». Le parole «di sua iniziativa» non necessariamente vanno prese alla lettera, giacché potrebbero riflettere soltanto l'interesse del Sim a non ammettere responsabilità nel... sacrilegio... del furto del cifrario papale. Come fu ottenuta questa chiave preziosa? Dalle parole di De Risio sembra che il cifrario non fosse «forzato», cioè reso intellegibile a forza di arduo lavoro matematico e di molta intuizione, ma che venne semplicemente acquistato. Consegnarono gli italiani il prezioso cifrario vaticano ai tedeschi? Diversi autori americani e inglesi, e anche il Paillolle nel suo libro, ritengono con completa certezza che il Sim abbia scambiato con Berlino materiale crittografico. Tuttavia, sia Amè sia De Risio insistono che la norma basilare dell'autonomia escludeva tali cortesie. Amè ha scritto:

Nel settore crittografico l'attività reciproca fu circondata da ambo le parti da costante riserbo, cosicché la collaborazione si alimentò sulla base di elementi di prevalente carattere tecnico e di studio¹³.

Anche il cifrario sovietico (del quale il Sim era venuto in possesso al tempo della "vicenda Kurtina", di cui parleremo), molto più importante e d'immediata utilità per i tedeschi, venne loro negato. E De Risio scrive:

È buona regola di ogni Servizio non rivelare a un altro Servizio, anche se alleato, le proprie "fonti", i propri sistemi di operazione e d'infiltrazione, i propri "segreti", insomma. Il Sim non fece eccezione nei suoi rapporti con l'Abwehr e con i comandi tedeschi in Italia¹⁴.

11. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTÉTÉ, Vol. 1 (1965): *Le Saint Siège et la guerre en Europe, Mars 1939 – Août 1940*, p. 436. Il 31 marzo 1940 il conte Ciano consigliò al nunzio apostolico, monsignor Borgoncini Duca, di essere discreto: «Leggiamo tutto» (ivi, p. 413).

12. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTÉTÉ, Vol. 7 (1973), p. 551; pp. 455-456.

13. AMÈ 1954, pp. 195-196.

14. DE RISIO 1978, p. 125.

Dobbiamo prendere buona nota di questa negazione. Dopo tutto, lo spionaggio tedesco non poteva essere in grado di penetrare nella nunziatura apostolica in Berlino come gli agenti del Sim penetrarono nelle ambasciate estere in Roma? Ma vi fu certamente uno scambio d'informazioni in seguito a tali intercettazioni; in tal modo vennero forniti ai tedeschi molti elementi necessari per "aprire una breccia" nel cifrario. Siamo a conoscenza di un telegramma di Maglione che l'Abwehr passò al ministero degli Esteri: si tratta di un messaggio al delegato apostolico in Londra, il 27 luglio 1940, in cui si chiedeva al rappresentante pontificio di consultare i vescovi inglesi (cardinale Hinsley e altri) circa l'opportunità di un'iniziativa di pace da parte del papa. Questo testo intercettato è assolutamente autentico, essendo stato in seguito pubblicato in una documentazione ufficiale¹⁵. Al confronto, esso sembra identico a un'intercettazione dell'Abwehr datata «Madrid», ma può anche solo rappresentare un testo dato ai tedeschi dagli stessi italiani¹⁶.

Sembra quasi certo che il Forschungsamt del maresciallo Goering fosse in grado di decifrare i messaggi del Vaticano, come egli stesso ebbe a dichiarare nel corso dei suoi interrogatori subito dopo la guerra. Egli si vantava volentieri dei buoni servizi fatti dalla sua organizzazione nell'intercettazione dei messaggi. Da questa fonte si otteneva un'informazione molto utile, specialmente – egli diceva – dalla Svizzera e dal Vaticano¹⁷.

Abbiamo anche una testimonianza di un ex impiegato su come, in pratica, questa intercettazione funzionava a Berlino, alla direzione della nunziatura. Un giovane, cattolico, si trovava di fronte ai telegrammi del Vaticano, già decifrat. Il suo compito era di registrarli e inoltrarli agli uffici interessati, per esempio alla Gestapo. Ne seguì una crisi di coscienza:

Per quanto mi riguarda – scrisse egli in una lettera personale, di cui abbiamo avuto diretta visione – provai un conflitto di coscienza, quando compresi con chiarezza quanto fosse pericolosa la conoscenza di queste informazioni segrete del Vaticano al nunzio Orsenigo. La Santa Sede aveva ottenuto i visti di transito e di residenza per molti ebrei e persone perseguitate. Il Forschungsamt conosceva la chiave del cifrario vaticano e passava alla Gestapo i telegrammi decifrat¹⁸.

15. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTÉTÉ, Vol. 1 (1965), pp. 505-506.

16. NATIONAL ARCHIVES, *Washington*, T 120/315/239532, 30 luglio 1940.

17. PUBLIC RECORD OFFICE, *London*, WO 898/425, 15 agosto 1945.

18. Lettera del 18 marzo 1966; l'autore della lettera è attualmente funzionario del ministero degli Esteri di Bonn. L'autore del presente articolo era anche entrato personalmente in contatto con un ex impiegato della Wilhelmstrasse, che aveva lavorato sotto il dott. Selchow, direttore della cifra del ministero degli Esteri tedesco, con l'incarico di decifrare i telegrammi del Vaticano. Come tecnico, egli non poteva sapere da dove proveniva il cifrario, né che uso venisse fatto del suo lavoro una volta portato a termine.



Forse la prova più convincente del fatto che Berlino era riuscita a trovare la chiave o aveva rubato o comprato il cifrario vaticano, o che questo era stato regalato dal Sim, fu quella fornita dallo stesso ammiraglio Canaris, capo dello spionaggio militare, nell'aprile o maggio del 1941. Vivamente preoccupato dal fatto che in un cifrario vaticano ormai compromesso si sarebbe potuta fare inavvertitamente menzione della resistenza militare tedesca in seno alla sua organizzazione, egli inviò uno dei suoi aiutanti, Hans-Berndt Gisevius, a mettere in guardia il papa. Quando Pio XII, avvisato dal suo segretario, il gesuita tedesco padre Robert Leiber, manifestò il dubbio sulla possibilità che a Berlino potesse esser letto, come un libro aperto, un cifrario tanto «perfetto» e «inat-taccabile» come quello vaticano, gli furono esibiti alcuni esempi di messaggi papali intercettati e decifrati. Pio XII fu allora sicuro che qualcuno aveva reso noto quell'importante documento, e ne chiese conferma ai tedeschi; quest'informazione forse gli fu data dallo stesso capo dell'Abwehr, il quale attribuì la fuga di notizie a un dipendente del Vaticano, mai identificato¹⁹.

Lasciamo quest'argomento con qualche perplessità: fu lo stesso cifrario a essere messo in pericolo due volte, cadendo una volta nelle mani degli italiani e poi di nuovo in quelle dei tedeschi? O fu il medesimo a essere adoperato sia dagli italiani sia dai tedeschi? Il libro del De Risio lascia l'interrogativo senza risposta.

IL CASO D'UN FINTO PRETE, SPIA SOVIETICA

Il De Risio dedica parecchie pagine alle catene di spie sovietiche scoperte dal Sim e, in particolare, al caso dell'ex seminarista Alexander Kurtna. L'episodio, che rappresenta anche uno dei successi del Sim durante la guerra, è abbastanza conosciuto²⁰ e riguarda l'operazione mediante la quale Mosca fu indotta a scambiare informazioni con un agente controllato dal Sim. Per quanto riguarda Alexander Kurtna, sono state affermate molte cose in maniera vaga e distorta. Nella letteratura spionistica egli è divenuto il prototipo del giovane scelto dalla polizia sovietica per entrare in un seminario cattolico, diventando prete o anche vescovo, e restando in realtà un agente segreto dei sovietici. Le vicende di Kurtna ricalcano molto da vicino questo schema, ma solo fino a un certo punto. In breve, egli venne a Roma nel 1936 come alunno presso il Pontificio Istituto Russicum. Nato in Estonia (e non in Lituania, come afferma il De Risio), da padre estone e da madre russa ortodossa, si fece cattolico e pensò di unirsi a quel gruppo di gesuiti che a quel tempo si preparavano a un eventuale lavoro apostolico in Unione Sovietica. Nel 1940 gli fu detto che non dava segni di vocazione né sacerdotale, né religiosa; dopo di

19. GISEVIUS 1968. Al tempo della pubblicazione tedesca originale di questo libro lo scrivente ricevette da padre Leiber conferma dell'episodio. «Il cifrario vaticano era così "ingegnoso" – questi affermò – che si può solo pensare a un furto» (Conversazione con padre Leiber del 20 ottobre 1966). Non abbiamo altri particolari su questa che dovette essere una brutta esperienza per Pio XII.

20. AMÈ 1954, pp. 156-160.



Alexander Kurtna nel 1970 (foto di Salomon Rosenfeld). Nel luglio 1942 il Sim ferma a Roma due spie sovietiche, Kurtna, ex seminarista estone impiegato come traduttore in Vaticano, e la moglie russa Anna Hablitz, dipendente della Radio italiana per l'estero.

che lasciò il Russicum. Rimase tuttavia a Roma, in parte usufruendo di una borsa di studio assegnatagli dal governo sovietico, in parte mantenendosi col proprio lavoro di traduttore per alcuni dicasteri vaticani e forse anche per la Radio Vaticana. Non è dunque vero che «don Kurtna» fosse un prete, neppure un «finto prete». Durante la guerra egli visse da laico, né pretese di essere uno studente ecclesiastico, benché fosse visitatore assiduo dell'Archivio Segreto Vaticano e della Biblioteca Vaticana. È sbagliato, quindi, ciò che di lui ha scritto un autore: «Ordinato sacerdote nel suo Paese, era giunto a Roma per perfezionare i suoi studi in teologia [...] Egli aveva persino imparato a cele-



brare la messa, a confessare, ad assolvere»²¹. In più era sposato con una certa Anna Hablitz, una cantante di origine russa che lavorava per il servizio di propaganda dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (Eiar). Venne arrestato nel luglio 1942 e non nel luglio 1943, come ancora asserisce lo stesso autore.

Kurtna era veramente una spia sovietica? Nel suo interrogatorio egli respinse tale accusa, nonostante fosse pressato da prove compromettenti. Disse che Mosca stava tentando di farlo entrare nello spionaggio. Il Sim considerò tutta la sua condotta come sospetta, ritenendo anche che egli avesse lavorato per il Deuxième Bureau francese. Un supplemento d'informazioni fece scoprire che Kurtna era stato reclutato anche da Herbert Kappler, allora attaché della polizia nazista presso l'ambasciata tedesca a Roma. Questi rapporti con i tedeschi – i quali, si supponeva, non avrebbero dovuto svolgere spionaggio in Italia – causarono momenti di tensione fra il Sim e la burocrazia tedesca del luogo. Dopo il settembre 1943 Kappler lo liberò dal carcere e durante i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma Kurtna lavorò per lui, naturalmente sui rapporti tra Russia e Vaticano, sui quali si nutriva a Berlino il più grande interesse.

Nell'opinione del Sim e di De Risio, Kurtna era soprattutto un agente sovietico; il suo lavoro con Kappler è considerato come un semplice atto di doppio gioco.

«I suoi veri padroni – scrive De Risio – si trovavano a Mosca, e proprio per questo non aveva negato i suoi servizi ai tedeschi. Risulta che Kappler aveva impiegato il suo “fidato” agente nel Vaticano anche in missioni all'estero». Quest'allusione si riferisce forse al viaggio di Kurtna nei Paesi Baltici, durante la guerra, una circostanza che non poteva non far sorgere sospetti in un'epoca in cui i viaggi all'Est erano rigorosamente interdetti dai tedeschi.

Da cinque anni svolgeva con zelo la sua attività informativa per conto della Nkvd. Ma gli ufficiali del Sim trasalirono quando il finto sacerdote rivelò di operare nell'ambito del Vaticano come agente del colonnello delle SS, Kappler, capo del Servizio di sicurezza all'ambasciata tedesca presso il Quirinale²².

Kurtna venne arrestato una seconda volta il 5 giugno 1944 dai carabinieri Tranfo e Di Bello, che lavoravano per gli Alleati e che lo avevano già arrestato una prima volta alla Stazione Termini quando, nel 1942, egli ritornava dall'Estonia. Dopo essere stato interrogato, venne consegnato alla polizia segreta sovietica e disparve nelle mani di essa. Più tardi si apprese che aveva sofferto la medesima sorte riservata da Stalin ai suoi agenti più fidati e leali, sospettati di essere stati contaminati dai loro contatti con l'Occidente. Fu mandato in Siberia.

La vicenda di Kurtna meriterebbe di essere trattata più diffusamente e la parte da lui avuta ha indubbiamente bisogno di essere chiarita.

21. PILLON 1968.

22. DE RISIO 1978, p. 187.

IL VATICANO «COVO DI SPIE»?

L'accusa che il Vaticano fosse un «covo di spie» venne mossa fin dal principio della guerra da parte di alcuni circoli fascisti fanatici e anticlericali, specialmente da Roberto Farinacci e dal suo giornale «Regime Fascista», e anche insinuata in ambienti ufficiali²³. Il libro del De Risio sembra provare l'infondatezza di queste accuse o sospetti. Sappiamo adesso che la Santa Sede fu molto più spiata che spia. Nonostante lo sforzo intenso di sorveglianza, De Risio non menziona, ovviamente, gli altri tradizionali mezzi di controllo, quali la censura postale, la fraudolenta apertura delle valigie diplomatiche sigillate, la schiera d'informatori dentro e fuori le mura vaticane e nulla realmente degno di seria attenzione è affiorato, che giustifichi la descrizione della Città del Vaticano come una roccaforte di agenti nemici, intenti a un uso spietato della loro vicinanza alla capitale italiana e dei loro privilegi di comunicazione. A metà agosto del 1942 queste accuse, accompagnate da minacce di “incidenti”, furono alla base della protesta presentata dall'allora monsignor Giovanni Battista Montini all'ambasciatore Guariglia:

Si tiene ad affermare che l'ospitalità data dalla Santa Sede a rappresentanze diplomatiche nella Città del Vaticano, come ogni altro suo atto, vuol essere giudicato alla stregua della missione propria della Santa Sede stessa e non in base a inqualificabili delazioni²⁴.

Bisogna ringraziare il Sim dell'indiretta conferma di ciò, supposto che ce ne fosse bisogno! 

23. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTETÉ, vol. 5 (1969), p. 299; p. 753. vol. 4 (1967): *Le Saint Siège et la guerre en Europe, Juin 1940 – Juin 1941*, p. 384. Questi sospetti giunsero al colmo in occasione del ritorno di Myron C. Taylor in Vaticano, nel settembre 1942.

24. SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTETÉ, vol. 5 (1969), p. 656: Nota del 27 agosto 1942.

BIBLIOGRAFIA

- C. AMÈ, *Guerra segreta in Italia 1940-1943*, Casini Editore, Roma 1954.
 I. COLVIN, *Vansittart in Office. An Historical Study of the Origins of the Second World War based on the papers of Sir Robert Vansittart*, Littlehampton, London 1968.
 C. DE RISIO, *Generali, Servizi Segreti e Fascismo: la guerra nella guerra 1940-1943*, Mondadori, Milano 1978.
 H.B. GISEVIUS, *Dov'è Nebe?*, Ferro Edizioni, Milano 1968.
 P. PAILLOLE, *Services Spéciaux (1935-1945)*, Laffont, Paris 1965.
 G. PILLON, *Spie per l'Italia*, I Libri del No, Roma 1968.
 SÉCRÉTAIRERIE D'ÉTAT DE SA SAINTETÉ, *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, 11 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965-1981.